

elleinchiesta



TI HO TRADITO. COL MIO BANCOMAT

IL SEGRETO PIÙ DIFFICILE DA CONDIVIDERE IN COPPIA
SONO I SOLDI. QUELLI CHE SI GUADAGNANO, QUELLI
CHE SI SPENDONO, QUELLI CHE SI RISPARMIANO
(MAGARI SU UN CONTO DI CUI L'ALTRO NON
SA NULLA). SOLO CHE UNA BUGIA TIRA L'ALTRA, E POI...

di **Manuela Mimosa Ravasio**

184ELLE

DAN SAEUNGER/TRUNKARCHIVE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Avevamo programmato il nostro futuro insieme.

E poiché guadagnavamo più o meno la stessa cifra, per comodità avevamo deciso che le mie entrate avrebbero coperto le spese correnti – supermercati, acquisti per i figli, medico – e le sue, le bollette e l'accantonamento per i risparmi e la nuova casa. Per gli imprevisti e le vacanze, ci siamo sempre regolati di volta in volta e io, in effetti, non ho mai controllato... Ma quando è stato il momento di versare la caparra per il piccolo appartamento in montagna che avevamo tanto desiderato, i soldi erano spariti. Mio marito non aveva mai messo da parte nulla e, a parte pochi spiccioli, non sono mai riuscita a sapere che fine avessero fatto». Anche al momento della separazione, e nonostante il lavoro della mediatrice familiare affinché la coppia capisse che la risposta etica poteva essere diversa da quella giuridica, Paola (nome di fantasia) non ha mai saputo la verità sui soldi del compagno di vita. «È stato come un tradimento di carne e ossa, perché insieme alla fiducia, è svanito anche il futuro che avevamo pensato insieme. E quello dei nostri figli». L'infedeltà finanziaria, e lo dice la National Endowment for financial education®, fondazione non profit che studia il fenomeno da una decina d'anni, non è un comportamento raro. Secondo la sua ultima indagine, il 41 per cento degli americani mente al partner sulla gestione dei soldi, mentre il 75 ammette che queste bugie, più o meno gravi, hanno compromesso la relazione. Eppure si continua a farlo. Sempre di più. Tanto che, da uno studio di Lloyds Bank, tre coppie su dieci aspettano più di sei mesi prima di affrontare l'argomento dei soldi e di eventuali debiti, e comunque ci arrivano molto tempo dopo essersi raccontati di lavoro, viaggi e animali domestici preferiti.

Siamo abituati a considerare, nella coppia, la relazione affettiva e sessuale, mentre quella economica viene trascurata, se non ignorata. Persiste, nella nostra cultura, l'idea di un amore romantico che sarebbe "sporcato" dal parlare di denaro, e così si crea una frattura, un non detto in cui si possono inserire, nel tempo, altri non detti», dice Valeria Fassi, psicoterapeuta e mediatrice familiare per il Servizio di psicologia clinica per la coppia e la famiglia dell'Università Cattolica di Milano. Ma attenti a non generalizzare. «Il tradimento vero esiste», continua Fassi, «quando esiste anche un patto di fiducia implicito o esplicito. Perché nascondere il prezzo di un paio di scarpe dovrebbe considerarsi tradimento, se mai abbiamo dichiarato l'obbligo di condividere le spese personali? In alcuni casi poi, e considerata la crescente precarietà delle relazioni e del futuro, avere fondi pensione o carte di credito all'insaputa del partner potrebbe essere solo la spia di un bisogno individuale di crearsi un cuscinetto, una via di

IL 20% DELLE ITALIANE CHE LAVORANO NON POSSIEDE UN PROPRIO CONTO CORRENTE

fuga per i momenti bui, e non della volontà di ingannare l'altro». Eppure, nell'elenco dei 14 comportamenti-tipo che Michelle Jeanfreau e Michael D. Mong, ricercatori dell'University of Southern Mississippi, hanno riportato

nel loro studio *Financial infidelity in couple relationships*, si trovano citati questi casi: nascondere ricevute del gioco d'azzardo, possedere una carta di credito segreta, fare richiesta di fallimento all'insaputa del partner, mentire su un nuovo acquisto, sottrarre di nascosto denaro dai risparmi comuni. Tuttavia le bugie evidentemente non sono tutte uguali, come possono essere diverse le storie personali e il genere. Perché essere maschio o femmina, persino nell'infedeltà finanziaria, fa la differenza.

Non si può non tener conto che in Italia il 50 per cento delle donne non lavora e quindi non ha uno stipendio proprio, mentre il 20 per cento delle occupate continua a non avere un proprio conto corrente», dice Claudia Segre, presidente e fondatrice di **Global thinking foundation** (gltfoundation.com), che sostiene e organizza progetti per l'alfabetizzazione finanziaria di soggetti deboli. «In questo contesto è evidente che, tra uomini e donne, le motivazioni che inducono a mettere in atto strategie non proprio trasparenti per la gestione del denaro, magari per crearsi un piccolo tesoretto, per se stesse o per i figli, sono diverse». Una sorta di bugia necessaria insomma, per uscire da una dipendenza economica da chi spesso detiene i cordoni della borsa.

«Sì, lo ammetto, a volte ho detto di aver comprato cose in saldo quando invece erano a prezzo pieno, ma solo per non discutere», ammette Stefania, impiegata. Come se i propri soldi valessero di meno, come se gli acquisti femminili fossero solo capricci. «L'abitudine di alcune donne a nascondere le tracce del denaro speso è frutto di retaggio culturale», continua Segre, «si pensi che mentre negli Usa gli acquisti sul sito Qvc sono per l'80 per cento pagati online, in Italia si preferisce il contrassegno in contanti. L'unica soluzione è una vera educazione finanziaria, visto che è difficile essere onesti riguardo le proprie finanze se non se ne ha piena consapevolezza, come è difficile accorgersi se c'è qualcuno che ci sta mentendo».

Sarà per questo che, quando i soldi finalmente li abbiamo noi, gestirli in modo individualistico diventa quasi una rivendicazione di libertà. Così per esempio la pensa Gaia (nome di fantasia), 32 anni, che lavora nel marketing di una grande azienda: «Abbiamo un conto in comune per le spese domestiche e poi due conti separati per le personali. Io ho i miei "vizi" – ho una passione ➔

elleinchiesta

per gli orecchini – e lui i suoi. E non mi sono mai sentita in dovere di dirgli quanto spendo, e se me lo chiede... invento!».

D'altra parte, sempre secondo le ricerche, le giovani generazioni sembrano più propense a nascondere informazioni finanziarie al proprio partner. «La comunione dei beni è ormai un vecchio ricordo», dice Valentina

Proietti Muzi, consulente finanziario e patrimoniale. «Oggi il rapporto tra i sessi è più paritario e le ragazze autonome finanziariamente sono attente al risparmio e informate sui possibili investimenti. La totale delega ai maschi di famiglia, padre o marito, e che peraltro è terreno fertile per l'infedeltà finanziaria, sta finalmente scomparendo. Io stessa non vedo bugie, tranne in casi patologici come il tentativo di sottrarre patrimoni o la ludopatia, bensì uno strumento di indipendenza, la possibilità di continuare ad avere obiettivi personali, come iscriversi a un corso di specializzazione anche se "lui" non è d'accordo».

Una sincera relazione economica, anche secondo i consigli pratici della **Global thinking foundation**, sarebbe favorita quindi da conti separati, da una comunicazione trasparente sugli obiettivi comuni come la casa o l'educazione dei figli, una pianificazione attenta e congiunta delle spese, e l'accesso paritario ai depositi comuni. Facile, no? Per niente. Leggendo i dati, si scopre infatti che c'è una tendenza quasi naturale a desiderare pericolosamente chi ha atteggiamenti opposti verso il denaro. «È normale, e la stessa letteratura lo insegna, se si pensa a trame come *L'Avaro* di Molière o *Il mercante di Venezia* di William Shakespeare», conclude Fassi. «Chi è cresciuto secondo un modello di sacrificio e privazioni è attratto da chi gode liberamente di ciò che il denaro può offrire; al contrario, chi ha visto dilapidare patrimoni familiari ricerca una persona più solida e morigerata». Siamo quindi destinati a mentirci l'un l'altra per finire, inevitabilmente, davanti a un giudice?

«Nelle cause di divorzio i soldi sono sia elemento scatenate che ragione di litigio del dopo separazione», dice l'avvocato Marcello Albini. «Spesso esiste una totale omissione del patrimonio da parte di un coniuge, con mogli che non sanno neppure quanto guadagnano i mariti, e questi ultimi che, sempre di più, occultano somme di denaro come prevenzione in caso di una futura separazione».

La scarsa trasparenza insomma sembra quasi la normalità, un corto circuito nella coppia, che poi va riparato ricordando che il matrimonio prevede per legge la fedeltà non solo sessuale ma anche economica, visti l'articolo 143 del Codice civile con l'obbligo di assistenza materiale della famiglia e il 148 per il mantenimento dei figli». Tirate le somme quindi, forse mentire non è così conveniente. Anche perché, si sa, le bugie hanno le gambe corte.

IL **41%**
DEGLI AMERICANI
AMMETTE DI **MENTIRE**
AL PROPRIO PARTNER
A PROPOSITO
DI QUESTIONI
FINANZIARIE

HO SPOSATO UN MILIONARIO (MA NON LO SAPEVO)

UN MARITO PIÙ VECCHIO, UNA MOGLIE ABITUATA A NON CHIEDERE SPIEGAZIONI. SOLO QUANDO LUI MUORE I CARABINIERI BUSSANO ALLA SUA PORTA. E LE SPIEGANO TUTTO

testimonianza raccolta da **Monica Piccini**

«**Mio marito? Ho scoperto chi era dopo la sua morte**», racconta Eleonora, 52 anni. «Cinque di mattina di un giorno qualunque. "Apra, dobbiamo recapitarle una comunicazione", dice il carabiniere al citofono, mentre per le vertigini vedo tutto nero pensando a mia figlia 23enne uscita la sera prima. Chissà se è rincasata. "Dobbiamo requisirle tutto, casa, auto, conto corrente". Praticamente anche il divano su cui sprofondo, comprato con Giovanni quando ci siamo sposati 16 anni fa. La comunicazione choc riguarda proprio lui, mio marito dal quale all'epoca vivevo separata già da un anno. Da quando nel cofano della sua auto, di ritorno dal supermercato, trovai i documenti della compravendita di un appartamento. L'aveva acquistato nella stessa strada dove abitavamo, senza che ne sapessi niente. "Con i miei soldi faccio quel che voglio", disse. Pensai avesse un'amante e gli intimai di andarsene. Non era mai stato particolarmente trasparente (rigorosamente top secret il suo stipendio), ma da qualche anno era cambiato, concentrato esclusivamente sul lavoro, sempre più lontano. Non c'era weekend o vacanza che si unisse a me e a nostra figlia. Eppure, mi dicevo, avrebbe tutto →

elleinchiesta

per essere soddisfatto, una bella casa, una moglie desiderata (anche se da sposata avevo preso 25 chili di troppo) e soprattutto una figlia che trattava come una principessa e stravedeva per lui».

«C'eravamo conosciuti quando avevo 25 anni e lui 45. O almeno così

mi disse. In realtà era più vecchio. Appena laureata in Giurisprudenza ero riuscita a trovare lavoro in una radio privata – non mi sembrava vero! – per la quale seguivo eventi e conferenze. Come il convegno d'imprenditori in cui Giovanni, charmant e invidiatissimo, faceva il relatore. La fase del corteggiamento fu alla velocità della luce, tre mesi, perché come tutti i narcisisti degni di questo nome – ma questo l'ho capito dopo – aveva subito intuito il mio punto debole: l'autostima sotto i tacchi. Mi sentivo in difetto per tutto, come conseguenza di un'educazione molto rigida impartita da un padre capitano della Guardia di finanza. Mia sorella si ricorda ancora quella volta che, andando a scuola senza biglietto, mi autodenunciai ai controllori con le mani alzate. Giovanni invece mi faceva sentire un'extraterrestre: speciale, con una marcia in più.

La prima uscita insieme fu un invito a casa sua! Viveva da solo. Peccato che, con la chiesa già prenotata per il matrimonio, si sia trovato costretto a svelarmi la prima di una lunga serie di bugie».

«Altro che single! Era vedovo con due figli che abitavano con la nonna. Io ero la sua rivincita, giovane e carina, che gli premeva mostrare ad amici e colleghi. E per evitare che qualcuno pensasse che era tutta una questione d'interesse – ma anche questo l'ho capito dopo – aveva insistito che continuassi a lavorare. Non nella mia piccola radio locale, bensì come ufficio stampa in un'azienda statale in cui lui faceva il consulente d'oro. Più che dall'accumulare ricchezza, credo che fosse attratto dal potere in sé, per mantenere il quale ha alzato sempre più in alto l'asticella delle bugie con cui copriva la sua doppia vita. Un'asticella che come una trave è venuta giù tre anni fa, con la sua morte improvvisa: infarto in casa di un'ex collega in un quartiere della città abbastanza *off limits*. Così ho scoperto che aveva case da milioni di euro, tutte intestate a lui, era in pensione da anni, frequentava amici, direttori di banca e commercialisti che non avevo mai conosciuto e soprattutto che una procura indagava sulle sue attività illecite. Il motivo per cui ho ancora la casa, il conto in banca oltre che l'eredità sotto sequestro (vivo con la

«HO SCOPERTO CHE POSSEDEVA MOLTE CASE, TUTTE INTESTATE SOLO A LUI, E CHE LA PROCURA INDAGAVA SULLE SUE ATTIVITÀ ILLECITE. MI HANNO SEQUESTRO TUTTA L'EREDITÀ»

pensione di reversibilità) è perché la Guardia di finanza (vai a vedere il karma!) ha voluto far accertamenti su un'assicurazione sulla vita, dove il mio ex aveva accantonato soldi in nero, suppongo frutto di tangenti. Se l'avessero fermato prima, in vita, probabilmente sarebbe andato in prigione, ma almeno avrebbe raccontato la sua versione dei fatti».

«Invece, sono rimasta sola con i miei punti interrogativi e le mie paure, e non riesco

a fidarmi più di nessuno. Nell'ordine mi è venuta un'ischemia, la psoriasi, l'artrite reumatoide e una malattia autoimmune di cui nessuno parla perché colpisce i genitali e fa vergognare: il *Lichen sclerosus*. Con la scoperta di tanti segreti ho dovuto, causa salute mentale e fisica, immergermi in un doloroso rewind, passando in rassegna gli ultimi venti anni della mia vita. Mi sono sentita una cretina, una che non ha fatto le domande giuste, che ci ha voluto credere, che non si è battuta per tutelare almeno sua figlia. Il pm dice che l'avermi tenuta all'oscuro di tutto è stato il modo in cui mio marito mi ha tutelato. Così almeno, per la legge, non sono connivente. La famiglia di Giovanni vorrebbe convincermi che lui non ha mai smesso di amarmi.

Figuriamoci se mi avesse voluto male, penso con un sorriso amaro, mentre a poco più di 50 anni scherzo sulla ricerca di un possibile centro anziani in cui rifugiarmi».

«Ho lasciato la casa che in attesa della sentenza definitiva potrei ancora abitare, ma non sento più mia. Mi sono trasferita lontano, vicino a mia figlia, pensando che non ce l'avrei mai fatta, ma mi sbagliavo. Non credevo di essere così forte. Sono dimagrita 30 chili, ho scelto di vivere in una città di provincia, dove posso camminare a piedi e parlare con chi incontro, insegno italiano ai giovani migranti, faccio volontariato in un reparto oncologico. Il modo che ho trovato per ricominciare a credere nella sincerità delle persone. Spero che funzioni».